

IN PRIMO PIANO

◆ Oltre un milione di persone senza tetto In Nicaragua all'alluvione si aggiunge l'eruzione del vulcano Cerro Negro

◆ La furia dell'acqua ha dissotterrato e disperso su un'area di decine di chilometri settantamila micidiali mine anti-uomo

◆ Ritrovata viva a 120 chilometri dalla costa una donna trascinata nell'oceano Sei giorni aggrappata a un pezzo di legno



Yuri Cortez/Ansa-Epa-Afp

Rischio catastrofi in Italia In un anno tremila frane

FIRENZE Tante, troppe catastrofi nel nostro paese. Il grido d'allarme viene dal congresso nazionale sulla protezione civile in corso a Firenze e che si concluderà domenica con la simulazione di una maxi alluvione da Arezzo fino al mar Tirreno denominata in codice Arno 32. I grandi rischi per l'Italia si chiamano terremoti, eruzioni vulcaniche, rischio alluvioni, frane, maremoti, trombe d'aria. Catastrofi che, come nel caso delle trombe d'aria e dei maremoti, sono spesso sottovalutate.

A sostenerlo è David Alexander, del dipartimento di geoscienze dell'Università del Massachusetts, che punta il dito contro l'assoluta mancanza di interventi decisi per prevenire e limitare i «grandi rischi». Alexander si definisce un «disastrologo» e ha girato in lungo e in largo l'Italia rimanendo colpito dall'assoluto stato di abbandono in cui sopravvive il nostro territorio. Insieme a lui, a lanciare l'allarme è anche Roberto De Marco, del Servizio sismico italiano, che denuncia lo stato di abbandono e degrado dei centri storici del nostro paese. «In Italia - dice De Marco - ci sono circa 8.000 comuni, con centri storici vecchi e decadenti, che sono in aree a sismicità elevata o potenziale. Centri che non sarebbero in grado di reggere a qualunque scossa. Eppure sarebbe sufficiente mettere in atto qualche intervento di ristrutturazione e solidificazione per limitare danni incalcolabili in termini econo-

mici e di vite umane».

Un'analogia incuria si incontra sul fronte vulcanico. Nel nostro paese, spiega Alexander, ci sono «tre milioni di persone che potrebbero essere coinvolte da una ipotetica eruzione del Vesuvio, per non parlare dell'intera area catanese alla pendici dell'Etna». Altre grandi catastrofi sempre in agguato sono le alluvioni e le frane. Ogni anno in Italia, ricorda il professore americano, ci sono circa tremila smottamenti di media e grande intensità. Una situazione che non coinvolge, come spesso si è portati a sostenere, solo il Sud del paese. «La Basilicata, ad esempio, è certamente una bomba a orologeria. Se una persona va a Calciano - racconta Alexander - incontra un'enorme area di 62 ettari completamente disboscata che ha creato una colata d'acqua di circa un chilometro. È sufficiente una pioggia intensa, della durata di qualche giorno, per portare via ogni cosa. Nel Sud, inoltre, non bisogna dimenticare i guasti causati dall'abusivismo edilizio imperante e dall'incuria». Ma anche al Nord la situazione non è rosea. Anzi basta andare in Trentino-Alto Adige per incontrare i danni generati da una crescita commerciale smisurata con alberghi, ipermercati e funivie in aree a rischio. «È il caso di due ipermercati a La Villa e a Petrace, oppure alcuni alberghi a Portofino - aggiunge Alexander -. Per non parlare della diga costruita sotto una montagna da cui potrebbero distaccarsi massi o altro». Il paradosso, spiega il disastrologo americano, non è solo l'aver realizzato una diga sotto la Marmolada, ma «nasce dal fatto che l'unica forma di protezione per l'intera area e per i tre paesi a valle è un cartello che consiglia che cosa fare nel caso in cui si verifichi un'onda di piena. Il che vuol dire: nessuna protezione».

ENZO RISSO

America centrale, i morti non si contano più

Più di 20.000 le vittime, in Honduras distrutto un terzo delle case

NOSTRO SERVIZIO OMERO CIAI

MIAMI La telecamera si muove tra le corsie dell'ospedale e, in un attimo, lo schermo si riempie di corpi feriti. Uno accanto all'altro, sui lettini, sui materassi sporchissimi, alcuni, addirittura, sdraiati per terra, sul suolo. Le immagini arrivano dal Chinandega, l'ospedale di Managua, e per molti, essere lì, pieni di bende e cerotti, con mezzo bicchiere d'acqua tra le mani, significa comunque avere, per ora, salvato la vita. Quindici, ventimila morti. Venticinquemila, scrivevano ieri i giornali americani. Nessuno è più in grado di dare una cifra, di quantificare le dimensioni della spaventosa tragedia che l'uragano Mitch ha lasciato dietro di sé. Alla periferia di Managua ci si muove solo in barca o a nuoto. Il lago ha rotto gli argini inondando tutta l'immensa area di baracche della capitale nicaraguense. E ieri anche il Cerro Negro, un vulcano nella zona settentrionale del paese, ha cominciato a eruttare mentre alle pendici del vulcano Casitas, dove decine di volontari stanno scavando alla ricerca di persone ancora in vita, ci sono stati nuovi smottamenti e frane. In tutta l'area continua a piovere, e quel che resta dopo il passaggio di Mitch è al collasso. È al collasso la sanità, non c'è

acqua potabile, né viveri, né medicine. Neppure il latte in polvere per i feriti e per i bambini. Anche il numero dei senzateo è catastrofico. Cinquantamila in Nicaragua, un milione in Honduras, dove, secondo le prime stime, almeno un terzo di tutte le abitazioni del paese è stato distrutto o reso impraticabile dall'uragano. E alla tragedia s'aggiungono altre tragedie. Ieri l'esercito del Nicaragua ha lanciato l'allarme perché nel Nord del paese, alla frontiera con l'Honduras, settantamila mine anti-uomo sono state dissotterrate dalla furia dell'acqua e poi trascinate e disperse in un'area vasta decine di chilometri.

Da tutto il Centro America si leva ormai un solo grido di aiuto. Ieri un radioamatore honduregno che è riuscito a mettersi in contatto via radio con la redazione del Miami Herald ha detto: «Bisogna che vi rendiate conto che siamo di fronte a un'apocalisse. L'Honduras è in ginocchio, non ha alcuna possibilità di rialzarsi con le sue forze, abbiamo

bisogno di aiuti da tutto il mondo perché altrimenti la cifra delle vittime continuerà ad aumentare in modo terribile».

Le cronache cominciano a riempirsi di storie incredibili come quella accaduta a una giovane donna honduregna. Ha trascorso sei giorni nel mare in burrasca, alla deriva, aggrappata a una tavola di legno, lottando contro la fame e il freddo, prima di essere localizzata in mare aperto e tratta in salvo da una nave britannica a oltre 120 chilometri dalla costa. La donna è ricoverata in stato confusionale. Quando l'uragano Mitch s'è abbattuto sul suo villaggio, la giovane donna era insieme al marito e ai tre figli ed è stata trascinata via nella tempesta fino alla costa e poi in mare insieme ad altre persone. A uno a uno gli altri hanno ceduto, rapiti dall'oceano. Lei è riuscita a resistere abbracciata alla sua zattera di fortuna. Le condizioni della donna - recuperata con un elicottero e ora a bordo di una nave della Royal Navy britannica - vengono definite stazionarie, ma dovrebbe farcela.

Enorme e insostenibile per le povere economie del Centro America anche il costo della catastrofe. Nessuno sa come iniziare l'opera di ricostruzione, con quali soldi, con quali forze. La macchina dei soccorsi e quella degli aiuti internazionali è lentis-

simo. Ieri a Tegucigalpa sono atterrati i primi due aerei americani. Con farina e latte in polvere. Ma è nulla di fronte alle necessità delle vittime della catastrofe che reclamano viveri e medicine. L'Unione europea ha stanziato ieri 16 miliardi, ma nelle stesse ore all'Onu l'ambasciatore dell'Honduras comunicava al mondo che Mitch ha riportato il suo paese indietro di trent'anni e che per la ricostruzione serviranno mesi, forse anni. Il presidente del Nicaragua e quello dell'Honduras continuano a lanciare appelli disperati per la mobilitazione internazionale dei soccorsi. E il

Messico ha annunciato proprio ieri che ha l'intenzione di creare un ponte aereo per inviare aiuti umanitari. Il presidente messicano Zedillo ha affermato che nell'operazione verranno utilizzati 12 aerei militari, mentre ha promesso ai paesi colpiti 28 elicotteri per la ricerca di superstiti nelle zone isolate dall'acqua. Giappone, Germania, Israele sono stati, insieme agli Usa, i primi paesi a rispondere agli appelli.

E mentre il Papa prega per le vittime e sollecita tutti a partecipare ai soccorsi, Mitch - ora declassato a tempesta tropicale - sfiora il Messico all'altezza del Chiapas e si dirige verso il Sud della Florida. Se non devierà il suo corso nella notte, oggi si troverà sul Sud della Florida, dove già si prevedono forti piogge, tempeste e forse anche tornado. L'allarme è già alto. A Miami si teme che Mitch riprenda forza e porti con sé nuove catastrofi naturali.



Jairo Cajina/Ansa-Afp

L'eruzione del Cerro Negro e in alto gli abitanti di un villaggio osservano la frana che ha distrutto le loro case

st'anno in giro per il mondo, dalla inusuale forza del Niño (la corrente calda dell'Oceano Pacifico) alle tempeste che si sono abbattute su quasi tutti i continenti alternandosi a periodi di sic-

Ma che negli ultimi anni si sia innescato un cambiamento climatico è un dato di fatto. E i 2.500 scienziati dell'Ipcc (il gruppo di lavoro intergovernativo sul mutamento climatico voluto dall'Onu) sono da tempo giunti alla conclusione che l'aumento esponenziale di immissione di anidride carbonica e di altri «gas serra» in atmosfera, provocato dall'uomo, è quanto meno una delle cause dell'innalzamento della temperatura media del pianeta che si sta registrando ormai costantemente da una decina d'anni. Gli scenari delineati dall'Ipcc sembrano trovare una conferma puntuale negli avvenimenti che si sono succeduti que-

ta estrema. I governi, finora, si sono dimostrati assai prudenti nel ricercare misure per contrastare il cambiamento climatico e le sue drammatiche conseguenze, anche a causa della pressione delle potentissime lobbies dell'energia, del petrolio in primo luogo. Ma ora cominciano (lo si è visto già lo scorso anno alla conferenza di Kyoto sul clima) a esercitare pressioni di segno opposto alle lobbies, prima fra tutte proprio quella delle assicurazioni. Airbag, cinture di sicurezza, norme antincendio e antinfortuni si devono in gran parte proprio a loro. Ora potrebbe essere la volta del clima.

IL GOVERNO ITALIANO

«Quindici miliardi per i primi soccorsi»

ROMA «Abbiamo predisposto un piano molto impegnativo per aiutare il Centro America», dichiara Rino Serri, sottosegretario agli Esteri. «Abbiamo stanziato circa 15 miliardi, dando fondo a tutte le risorse di cui disponiamo. Ci auguriamo che con la Finanziaria si rafforzino i fondi per la Cooperazione», aggiunge Serri. I fondi stanziati saranno gestiti in loco in parte da Pam e Unicef, in parte dalle ambasciate italiane che controllano la distribuzione delle risorse sul territorio e in parte dalle organizzazioni non governative che già operano in loco.

Ma vediamo nel dettaglio il piano di emergenza per le vittime del ciclone approvato ieri dai sottosegretari Serri e Toia in una riunione alla Farnesina. Gli interventi previsti, del valore totale di 14,5 miliardi di lire, saranno articolati in tre fasi. Le azioni della prima fase, che avranno un valore di 850.000 dollari, prevedono l'invio di due voli umanitari che traspor-

teranno beni di prima necessità in Honduras e in Nicaragua. Aiuti alimentari saranno inoltre inviati tramite il Pam e l'Unicef anche nel Salvador, in Belize e in Guatemala.

Nella seconda fase sarà realizzato un programma bilaterale del costo complessivo di tre miliardi di lire, con il trasferimento di fondi presso le ambasciate italiane in America centrale per acquisti di generi di prima necessità, medicinali e alimenti. Il programma sarà infine completato dall'invio ai paesi colpiti dal ciclone di aiuti alimentari per dieci miliardi di lire.

La Finanziaria stanziò già 100 miliardi in più di ordinario. Nel collegato, poi, esiste un provvedimento che consente di utilizzare come doni, quindi a titolo gratuito, un 20 per cento del Fondo crediti. «Il Fondo già esiste e dispone di 2.000 miliardi», spiega Serri. Quindi potrebbe essere possibile, dopo l'approvazione della Finanziaria, utilizzarne come doni circa 400.

L'ANALISI

Dissesto e mutamento climatico Ogni anno 80.000 miliardi di danni

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Siamo i primi a risentire del cambiamento climatico. Potrebbe farci finire tutti in fallimento». Può sembrare cinico parlare di denaro, di costi e di bilanci di fronte a tragedie come quella che sta sconvolgendo in questi giorni l'America centrale, ma dietro le parole di Franklin Nutter, presidente della Reinsurance Association of America, c'è una corposa realtà con pesantissime implicazioni non solo economiche, ma anche e forse soprattutto sulla vita di ogni abitante della Terra e sul destino delle prossime generazioni di abitanti - umani e nonumani - dell'interplanetaria.

Le cifre, allora. Nel corso di tutti gli anni Ottanta - secondo il rapporto 1996 del WorldWatch Institute di Washington - le principali compagnie assicurative mondiali hanno pagato risarcimenti da danno ambientale per un totale di 16 miliardi di dollari (al cambio attuale fanno all'incirca 26.250 miliardi di lire). Nei soli cinque anni successivi, il costo dei risarcimenti ha raggiunto la cifra di 48 miliardi di

dollari, e la tendenza è a un'ulteriore crescita. Secondo altre fonti - le assicurazioni tedesche, per esempio - la cifra è ancor più elevata: 57 miliardi di dollari. E si parla solo di risarcimenti, non del totale dei danni e dei costi - sanitari, di ricostruzione di case e infrastrutture, di riavvio delle attività economiche e produttive - che ne derivano. Che raggiunge cifre da capogiro: quasi 49 miliardi di dollari all'anno, vale a dire 80.000 miliardi di lire.

Un singolo grande disastro provoca mediamente perdite economiche per 500-800 miliardi. E se nei paesi ricchi il costo di inondazioni, terremoti, frane e uragani non supera lo 0,1% del prodotto interno lordo, in quelli in via di sviluppo può toccare anche il 2%, quanto basta per mettere in ginocchio economie già fragilissime. E a queste cifre va

ASSICURAZIONI IN CRISI Risarcimenti triplicati in cinque anni rispetto all'intero decennio '81-90

aggiunto il valore incalcolabile delle 250.000 vite umane che mediamente ogni anno vanno perdute nei disastri naturali, e quello delle sofferenze dei 125 milioni di persone colpite annualmente, nel 90% dei casi nei paesi in via di sviluppo.

È, su scala planetaria, ciò che è successo negli ultimi quarant'anni anche in Italia. Dopo l'alluvione di Firenze e di Venezia - di cui ricorreva ieri l'anniversario - del 1966, la commissione appositamente istituita dal Parlamento propose una serie di interventi per risanare il territorio e ridurre di conseguenza il rischio idrogeologico. Non se ne fece nulla: il costo (poche decine di migliaia di miliardi in dieci anni) fu considerato eccessivo. Peccato che da allora i disastri «naturali» che si sono succeduti nel nostro paese siano costati solo allo Stato più di 140.000 miliardi, oltre ad alcune migliaia di vite.

Non ci può essere, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, una certezza assoluta che la violenza dell'uragano «Mitch» sia stata effettivamente amplificata dall'influenza delle attività umane sul clima.



abbonatevi a l'Unità